

proprio nella definizione della musica: per lei, dunque, la musica è un mezzo di comunicazione». Ma Nono, che pure si dichiarerà d'accordo, precisava con scrupolo teorico: «Senz'altro: l'ho sempre detto e scritto: è un mezzo di intervento attivo o passivo, nella società attuale». Appunto: intervento. E continuava infatti: «Ma vede: quando Stockhausen dice, come ha detto a lei, che fare musica è come fare un trapianto cardiaco o andare sulla luna, non è in contraddizione con se stesso. Egli è l'esemplare tipico della società neocapitalista di oggi: il suo è un modo di accettare passivamente i risultati della tecnica, anche se questo significa l'annullamento della presenza individuale dell'operaio come del musicista»¹³. Il musicista, dunque, "come" l'operaio. Non è demagogia. Nono abbatte le barriere perché la sua ottica è quella del lavoro, sul cui terreno si giocano i valori dell'individualità. D'altra parte Nono pone così, in questa ottica di (suo) impegno, la centralità sociale dell'operaio, al cui lavoro (centrale per la definizione dei rapporti produttivi) riconduce ogni lavoro. Nel caso, quello del musicista. Rivendica per esso, per ogni lavoro, il diritto alla presenza. Appunto: presenza, come per "intervento" le parole dell'impegno noniano sono "anche" sartriane. Ma se questo anticipa seguenti considerazioni, qui va notato il rapporto che Nono istituisce fra la centralità sociale dell'operaio (della fabbrica illuminata) e la tecnica, il modo di concepirla nel rapporto sociale, con l'operaio, il musicista, in maniera attiva, non passiva. Allora diventa significativa l'appropriazione della musica da parte della fabbrica di Nono, proprio anche perciò illuminata. In essa la tecnologia elettronica diventa strumento di comunicazione dell'operaio, dell'operaio che si appropria dello strumento di produzione comunicativa al livello più tecnologicamente avanzato, elettronico. Né il musicista viene a porsi o a trovarsi in posizione subalterna; al contrario lavora a quel progetto di appropriazione sociale dei mezzi produttivi, e vi lavora impegnando pienamente la propria "presenza individuale", per cui infine la tecnica non è più l'assoluto, il feticcio, bensì il relativo socialmente determinato dallo scopo comunicativo, dalla forma della comunicazione.

Naturalmente Nono non teorizza che "ogni tecnica va bene"; ma poiché ricercare non è per lui adempiere a un meccanico progresso tecnologico, le tecniche sono da lui ricondotte alla ricerca che, più complessamente, è (in ultima analisi) scelta delle tecniche, appunto senza determinismi, di quelle stesse tradizionali, a opera delle nuove. Si ripropone, in breve, il tema di fondo di Nono, lo scopo, la ragione del comporre, del lavoro musicale, la sua «necessità». In uno scritto del 1962, è esplicito: «La necessità decisiva è: comunicare»¹⁴. Ritorna la comunicazione, il nodo. Lo scritto è sul teatro di e dopo *Intolleranza 1960*, come Nono lo pensa con le tecnologie acustiche, spaziali, del suono, di cui intende valersi, come mai prima; e dunque il richiamo al «comunicare» come «necessità» non è appello all'espressività, semplice espressivismo, riflusso nel guscio rassicurante dell'"espressione" avanguardistica peraltro denunciata in anticipo da Nietzsche per ambiguità (spettacolarità). Si tratta invece, come sempre in Nono, di rapporto con il progredire tecnico, o di corretta partecipazione – presenza, intervento – a ciò che avanza nella società, che cambia. Ma in questo modo Nono ripercorre dibattiti già avvenuti, non solo settecenteschi, nei momenti di coscienza